

Gli iscritti alle confederazioni potranno stipulare assicurazioni per sé e per i famigliari.
Le opinioni di Paolo Lucchesi della Cgil e Ivano Sacchetti della compagnia di Bologna

Sindacato-Unipol. Per i lavoratori polizze contro ogni rischio

WALTER DONDI

Unipol e mondo del lavoro sono ancora più vicini. Nelle settimane scorse, infatti, tra la compagnia e le confederazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil sono state sottoscritte tre nuove convenzioni. In pratica, viene ulteriormente estesa la possibilità per i circa 10 milioni di lavoratori dipendenti iscritti ai sindacati di stipulare, individualmente e collettivamente, polizze assicurative per sé e per i famigliari. Queste nuove polizze, denominate «Sicurezza di base», comprendono coperture semplici e chiare e integrabili fra loro, studiate apposta per andare incontro ai bisogni più frequenti dei lavoratori.

Le nuove convenzioni rappresentano una evoluzione di quelle nate alla fine degli anni Ottanta, la cui principale finalità era consentire agli iscritti ai sindacati di acquistare a condizioni di miglior favore tutte le polizze Unipol riferite ai rischi delle persone. «Proprio per il giudizio positivo che abbiamo dato sulle precedenti convenzioni», conferma Paolo Lucchesi, segretario confederale della Cgil e responsabile dell'organizzazione, che ha seguito in prima persona con i dirigenti dell'Unipol il rinnovo dell'accordo - abbiamo deciso di anticipare la loro scadenza per superarne anche i limiti e aggiornarne i contenuti».

Infatti il «pacchetto» precedente era molto favorevole dal punto di vista dei costi, ma non affrontava in maniera specifica i problemi dei lavoratori dipendenti e delle loro famiglie.

«Le nuove polizze previste in convenzione», afferma Ivano Sacchetti, direttore generale di Unipol assicurazioni, «sono state studiate appositamente per le esigenze dei

lavoratori dipendenti, sono adattabili alle più svariate tipologie di assicurato, di famiglia e di reddito». Le aree di rischio tutelate da «Sicurezza di base» riguardano la perdita di capacità lavorativa da parte del capofamiglia per una grave invalidità permanente da infortunio o malattia, una diaria per ricovero ospedaliero da infortunio o malattia e le spese per grandi interventi chirurgici, gli infortuni dei figli e la morte per infortunio del capofamiglia; i danni all'abitazione, la responsabilità civile della sua conduzione e l'impossibilità di pagare un eventuale mutuo-casa, i rischi della donna connessi alla maternità, gli infortuni e gli episodi di criminalità a danno dei pensionati.

«Il costo di tutte le coperture», sottolinea ancora Sacchetti, «è stato studiato con l'intento di favorire l'accesso di un'ampia fascia di lavoratori a prodotti che il mercato assicurativo riserva a settori di domanda economicamente più forti».

Da parte sua Lucchesi mette in evidenza come queste convenzioni consentono di tutelare i lavoratori da talune conseguenze derivanti dall'attività lavorativa e non sufficientemente e adeguatamente tutelate dal Servizio sanitario nazionale e dal sistema previdenziale pubblico.

Nello stesso tempo, il fatto che questi prodotti vengano venduti esclusivamente agli iscritti al sindacato «consente alle confederazioni di avere a disposizione uno strumento in più per la propria azione di proselitismo. Particolarmente importante è poi il fatto che le polizze si possano sottoscrivere anche collettivamente, utilizzando la contrattazione aziendale, territoriale e set-

toriale, il che consente di ridurre notevolmente i costi».

Non c'è dubbio poi che iniziative come queste permettano di avvicinare milioni di persone, di lavoratori in questo caso, alle problematiche assicurative. Fenomeno questo assai più esteso in altri paesi europei, ma ancora limitato in Italia e che coinvolge in genere ceti sociali a più elevato reddito.

«Per quanto ci riguarda», rileva il direttore di Unipol assicurazioni Ivano Sacchetti - con queste convenzioni si arricchisce ancora il legame che ormai da lungo tempo esiste fra la compagnia assicuratrice del movimento cooperativo e le tre maggiori organizzazioni sindacali, legame sancito dalla diretta partecipazione di quest'ultima alla compagnia societaria dell'impresa e che oggi si sviluppa sul terreno della innovazione dei prodotti e su quello della qualità dei servizi assicurativi».

Il presidente di Lavoro & Previdenza Crea: un sistema pubblico solido

PATRICIA VASCONI

Cinque miliardi nel 1990. Questa la raccolta lorda dei premi effettuata da Lavoro & Previdenza, la compagnia assicuratrice, nata dall'idea e dalla volontà dell'Unipol e di Cgil, Cisl e Uil, che opera nel settore della previdenza integrativa. L'impresa si è costituita nel 1988 e la composizione capitanata è ripartita tra Unipol Assicurazioni (58%), Cgil, Cisl e Uil (30%) (10% per ciascuna confederazione), Unipol Finanziaria (7%) e altre società minori i destinatari sono essenzialmente i lavoratori dipendenti. L'attività si focalizza sulle conquiste contrattuali integrative in materia di previdenza. «Purtroppo la situazione della previdenza integrativa nel nostro paese è la più arretrata in Europa», dice Eraldo Crea, presidente di Lavoro & Previdenza e membro del consiglio d'Amministrazione dell'Inps. «Sbaglia però chi sostiene che questo settore è soffocato dalla pervasività del sistema pubblico».

Inefficienze, ritardi, riforme mai attuate: qual è il ruolo del sistema previdenziale pubblico?
È strumentale demolire il sistema previdenziale italiano. È chiaro che esistono numerosissimi problemi riconducibili a due tematiche di fondo: anomale, come età pensionabile e mancanza di collegamento alla dinamica salariale degli attivi, iniquità, come la disparità tra pubblico e privato, l'enorme differenza

tra risorse e diritti, la frammentazione in tanti fondi, la sperequazione tra categorie. Il sistema pensionistico, poi, poggia su un fondamento ineludibile, la solidarietà, che non è proprio di un sistema integrativo dove ognuno investe per sé sul suo futuro. La previdenza integrativa ha, dunque, bisogno di un sistema pubblico solido, finanziariamente equilibrato, capace di mantenere le promesse. L'attuale marginalità del sistema integrativo è legata alle incertezze che «continuano a dominare» le prospettive del sistema pubblico, ma è anche effetto di una situazione legislativa assolutamente carente e che quindi mette in causa l'affidabilità, la sicurezza e la credibilità di questo tipo di risparmio. È finora mancata una strategia promozionale di questo settore del risparmio legata a politiche fiscali incentivanti».

Quali sono le finalità e gli obiettivi della pensione integrativa?
Essa tocca quattro nodi strategici di fondo: 1) la partecipazione dei lavoratori allo sviluppo economico generale attraverso il risparmio, che è una grande risorsa sempre più scarsa; 2) la realizzazione della democrazia economica, difficilmente realizzabile senza una reale incisività dei lavoratori sui meccanismi di accumulazione; 3) il riconoscimento a tutti del diritto di cittadinanza alle prestazioni del welfare; finora riservate ai ceti più abbienti; 4) l'ampliamento degli spazi della contrattazione collettiva.

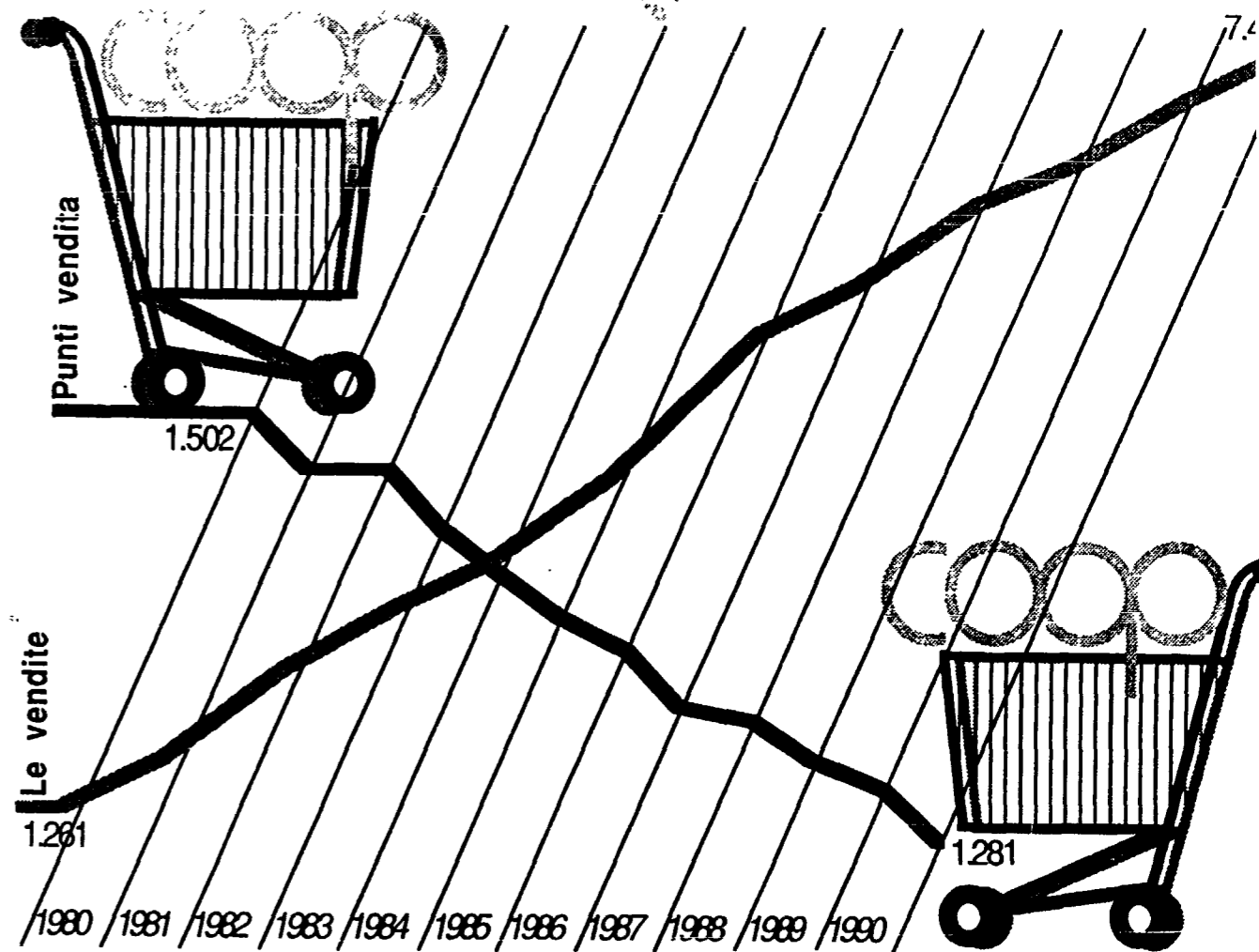


Quale bilancio si può trarre dai primi due anni di attività?

È prematuro fare delle valutazioni, comunque la gestione speciale lavoro per le riserve matematiche delle polizze previdenziali mette in evidenza rendimenti lordi che si collocano tra i più alti fra quelli realizzati dall'insieme delle compagnie operanti nel ramo e questo si deve a due fattori. Il primo è la grande attenzione alla dinamica previsionale del mercato, il secondo è la tempestività di adeguamento delle forme di investimento.

Cosa c'è nel futuro di Lavoro & Previdenza?

Le tre confederazioni dovranno trovare una sempre maggiore convergenza sulla rilevanza strategica del risparmio collettivo dei lavoratori e a questo si collega il consolidamento degli orientamenti a sfondo partecipativo che dovrebbero segnare una nuova fase dell'esperienza sindacale in Italia.



Avanza la Coop sotto il segno della qualità

SIMONA VETTRAINO

La bottega di quartiere o di paese sopravvive ormai con difficoltà e spesso è costretta a chiudere. Negli ultimi anni sono infatti spariti 40mila esercizi commerciali, quasi tutti di tipo tradizionale. Tra il 1983 ed il 1989 c'è stata una diminuzione del 9,5% nell'Italia nord-occidentale, dell'8,7% nel Mezzogiorno, del 7,4% nell'Italia nord-orientale e del 5,9% in quella centrale.

Nello stesso periodo il numero dei supermercati si è triplicato e si è arrivati al centesimo impermercato tra l'81 e l'89 sono «nati» più di 1.600 supermercati e oltre 60 ipermercati. Il sistema di vendita sta cambiando e si sta sempre più allineando agli standard europei. Gli ultimi dieci anni verranno ricordati come quelli in cui si è andati con decisione verso un decremento evidente degli esercizi commerciali al dettaglio, soprattutto nel settore alimentare. Ma anche quelli in cui si è profondamente modificato il sistema distributivo nazionale in tutte le aree del paese si pure in misura diversa.

«Avendo capito per tempo i cambiamenti che si stavano preparando ci siamo impegnati nel rafforzamento dell'esistente», dice Ivano Barberini, presidente della Coop, cooperativa di consuntivari.

Da tanti supermercati di dimensioni piccole e medie la Coop, attraverso degli accorpamenti, sta passando a supermercati di grandi metrature ed impermercati. Tra il 1980 e il 1990 il complesso delle aziende Coop si è ridotto di oltre 100 unità (tra cui molte piccole Coop monospazio), i punti vendita sono scesi contemporaneamente da 1.500 a 1.280, ma le

Coop sono cresciute a prezzi costanti di circa due volte e mezzo (guidando di fatto lo sviluppo economico del sistema) e la loro incidenza sulle vendite complessive è salita dal 75 all'85%. È poi risultato davvero notevole l'impatto sul mercato del lavoro: ci sono stati 13.000 nuovi addetti, tutti o quasi assorbiti dalle maggiori aziende. Anche più forte è stato l'impatto sulla base sociale che, con l'ingresso di circa un milione e 300mila nuovi soci, ha sfondato la soglia «due milioni».

maggiore Coop hanno mantenuto il loro «parco negozi» tra le 500 e le 600 unità, sia pure come saldo tra aperture e chiusure.

L'area di vendita, sempre in questo ultimo decennio, si è comunque sviluppata da 330mila a 585mila mq, con una incidenza delle maggiori Coop cresciuta dal 66 al 75% ed un conseguente aumento della dimensione media dei loro punti vendita da 380 a 787 mq (considerando ovviamente che molte grandi Coop gestiscono ancora negozi tradizionali).

Le vendite lordi delle maggiori Coop, si è sviluppata fortemente l'area di vendita controllata dalle unioni volontarie (62%) e dai gruppi d'acquisto (80%), attingendo dagli indipendenti, categoria che va perdendo sempre più d'importanza.

«Il sistema Coop, come si può capire dai dati, ha vissuto trasformazioni di notevole portata, dice Barberini, siamo passati da 22 a 18 tra il 1983 ed il 1987 per effetto di fusioni ed incorporazioni e poi di nuovo a 21 per la nascita di tre ipermercati. Tutte queste operazioni hanno condotto in porto una operazione di ristrutturazione e riassetto del patrimonio senza precedenti, non soltanto della rete di vendita, ma anche delle strutture gestionali ed organizzative e quindi dello stesso sistema».

Tutti questi rivolgimenti hanno modificato anche la struttura organizzativa aziendale. L'espansione della rete moderna va interpretata come il risultato dell'ingresso di nuovi soggetti organizzati, più che del rafforzamento delle tradizionali grandi catene.

«Secondo i dati in nostro possesso», spiega ancora il presidente della

Coop, si è sviluppata fortemente l'area di vendita controllata dalle unioni volontarie (62%) e dai gruppi d'acquisto (80%), attingendo dagli indipendenti, categoria che va perdendo sempre più d'importanza.

La grande distribuzione, che secondo i responsabili dell'ufficio studi, «è piuttosto statica», ha finito per perdere peso, mentre la Coop, ha operato quanto meno per mantenere le proprie tradizionali posizioni. Il risultato finale è comunque soddisfacente, secondo la Coop, perché deriva da un effettivo rafforzamento della rete di vendita.

«Nei prossimi tre anni 15 ipermercati e 80 nuovi supermercati»

zamento delle aziende cooperative nelle regioni d'origine dell'Italia centro-settentrionale, contemporanea tuttavia da una penetrazione nei mercati nuovi, soprattutto del Mezzogiorno, ancora piuttosto debole, comunque inferiore a quella realizzata dalle unioni volontarie, dai gruppi di acquisto e da alcune tradizionali grandi catene come Sarda, la Rinascente e la Gs. Non può certamente essere sottovalutato il fatto che la Coop, insieme ad altre poche catene sviluppate anch'esse

soprattutto nelle regioni settentrionali, in realtà abbando la propria quota di mercato ma però come incidenza sul totale dei consumi, in virtù di una produttività dell'area di vendita.

«Nell'assemblea nazionale giugno prossimo della Crea», dice Barberini, «i risultati del lavoro questi ultimi anni - dice Sappiano fin d'ora che mi tre anni ci saranno 1500 supermercati in piedi. Ma sappiamo il programma di sviluppo: da soltanto da noi, non vogliamo e le possibilità più sicure a muoverci».

Per aprire un grande mercato, in Liguria, abbiamo fatto ben 11 anni. Il territorio viene conteso, ci si scrota troppi interessi. Per lavoro necessaria una serie di condizioni favorevoli, anche quando soltanto di concentrare lo studio e non di creare qualcosa di totalmente nuovo. Dalla nostra campagna pro-contraddistinta e che anche differenza fortemente da nostra campagna pro-concentrata proprio su questa qualcosa di più di una scelta di spot. «Giama» cooperativa di consumo».

clude il presidente - e sempre tutelato la qualità, venienza e ormai queste tendenze sono diventate segno distintivo. Nei carni abbiamo avviato un'attività i grandi produttori i che per la sicurezza e i movimenti per estendere la menza alla frutta. Il movimento success? Credo vada in questa scelta fatta tant'altro».